L'offensiva del FNL ripresa in otto zone della capitale

Popolazione e partigiani si battono nelle strade di Saigon contro gli USA

Distrutto il ponte che collega Saigon alla base di Bien Hoa - Attaccati altri due ponti e numerose località del Vietnam del Sud - Si arrendono otto «commandos» mercenari paracadutati a nord di Hanoi

SAIGON, 12 maggio

L'offensiva delle forze armate del Fronte nazionale di Liberazione a Saigon ed in altre località del Vietnam del Sud è entrata con successo nella seconda settimana. Nella capitale i partigiani hanno oggi attaccato in ben otto quartieri diversi e ciò proprio poco dopo che il comando americano aveva annunciato con incredibile tracotanza *«di aver schiacciato qualunque tentativo nemico di penetrare nel centro della città»*. L'azione del FNL è appoggiata attivamente dalla popolazione civile. L'agenzia di stampa del FNL, annunciando che le forze partigiane hanno assunto anche il controllo di molte zone del quarto *arrondissement*, aggiunge che *«la popolazione di Saigon ha eretto in molte strade sbarramenti con rottami, autocarri, autobus, mobili ed altre cose e partecipa alla lotta a fianco delle forze armate rivoluzionarie»*.

La nuova ondata offensiva è cominciata la scorsa notte con un attacco contro un reggimento della nona divisione di fanteria. Nella mattinata di oggi, domenica, le unità del FNL aprivano quindi il fuoco, facendo largo uso di mortai a tiro rapido e di cannoni semoventi da 122 mm., contro otto zone della città. In particolare venivano investiti il quartiere di Cholon, sempre in buona parte controllato dai partigiani ed i tre più importanti ponti, l'ormai noto «ponte dei profumi», detto «a Y» a causa della sua forma, il ponte Binh Hoi e quello sull'autostrada per Bien Hoa. Quest'ultimo, che costituisce uno dei più importanti punti strategici della capitale appunto perchè la collega con la grande base aerea americana di Bien Hoa, è stato attaccato da un gruppo di «uomini-rana». L'esplosione ha fatto crollare un tratto del ponte su una lunghezza di 60 metri ed una larghezza di oltre dieci.

Mentre era in corso la nuova ondata offensiva a Saigon, forze del FNL attaccavano Huè, l'antica capitale imperiale, due avamposti situati rispettivamente a Long Binh e Gia Rai, il campo di aviazione di Chu Lai, la base di Da Nang, e quella di Nha Be. Una serie di scontri vengono anche segnalati dalle zone costiere della provincia di Binh Ding, nel cuore del delta del Mekong e dal porto militare di Saigon.

Un bilancio dei primi cinque giorni di combattimenti della nuova offensiva, iniziata, come si ricorderà, il 5 maggio, è stato pubblicato dalla agenzia di stampa nord-vietnamita. Praticamente, afferma l'agenzia, ben 11 battaglioni americani o delle forze mercenarie di Saigon sono stati distrutti o hanno subito gravi perdite.

Da parte loro, gli americani sostengono che «circa 4.000 vietcong» sono rimasti uccisi. L'attendibilità di questa cifra è identica all'attendibilità dell'annuncio dato ieri sera dagli USA che la «nuova offensiva comunista si era esaurita».

In realtà il numero delle vittime è elevato, ma questo tra la popolazione civile sottoposta ai bombardamenti aerei americani che anche oggi sono stati compiuti su Saigon e su altre località attaccate dal FNL. Nuovi bombardamenti sono stati compiuti anche sul Vietnam del Nord dove aviogetti della marina USA, decollati dalle portaerei in navigazione nel golfo del Tonchino, hanno attaccato anche la città di Ving, situata a ben 240 chilometri a nord della fascia smilitarizzata.

Radio Hanoi ha intanto annunciato che otto gruppi di mercenari del regime fantoccio, paracadutati a Lai Chau, circa a 130 chilometri a nord di Hanoi, si sono arresi alle autorità locali. Tutti si sono mostrati pentiti ed hanno riferito di essere stati paracadutati allo scopo di segnalare ai bombardieri americani gli obiettivi da colpire.

Riunione per la Rhodesia fra 13 Paesi africani

DAR ES SALAAM, 12 maggio

La questione rhodesiana sarà probabilmente al centro dei lavori della conferenza di 13 Paesi dell'Africa orientale e centrale, i cui delegati sono arrivati oggi nella capitale della Tanzania. La conferenza, alla quale partecipano otto Presidenti di Repubblica e cinque capi delegazione a minor livello, si aprirà domani mattina.

Il ruolo di diplomatici americani nella montatura delle voci provocatorie

Gli sviluppi dei rapporti tra URSS e Cecoslovacchia

Per tutta una settimana notizie criminali più che assurde hanno costruito un castello di provocazioni anti-sovietiche - L'ambasciata americana a Mosca monta l'atmosfera da «guerra alle porte» - I previsti incontri tra cecoslovacchi e ungheresi sintomo di un processo di rafforzamento dell'unità - Posizioni che non aiutano la politica unitaria

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 12 maggio

«URSS e Cecoslovacchia verso una rottura drammatica»: con mezzi imponenti, una serie di agenzie di stampa e di stazioni radio-televisive e di giornali hanno cercato in tutti i modi, nei giorni scorsi, di gettare confusione nell'opinione pubblica attorno ai problemi dei rapporti fra i Paesi socialisti d'Europa. E' stata la settimana delle voci e delle provocazioni più clamorose; alcuni giornali hanno inventato addirittura appelli di Radio Praga al «mondo libero», mentre *Le Monde* è giunto ad attribuire ad un generale sovietico sensazionali progetti di «invasione» della Cecoslovacchia.

Nelle stesse ore, le voci su «movimenti di truppe» sovietiche e polacche, venivano lanciate da una capitale all'altra. Il «là» alla gigantesca azione provocatoria era stato dato qualche giorno fa dall'agenzia *United Press* da Praga con la notizia, criminale prima ancora che assurda, del «blocco» delle esportazioni di grano sovietico alla Cecoslovacchia. Così, sulla stampa di tutto il mondo si poteva leggere, nei giorni scorsi, che la Cecoslovacchia era messa alla fame dai sovietici, in attesa magari di essere messa a ferro e a fuoco.

Noi stessi a Mosca siamo stati testimoni di fatti che, a prima vista, possono apparire assurdi e incredibili, ma che dimostrano con quali mezzi si è cercato in tutti i modi di drammatizzare al massimo la situazione per premere sull'opinione pubblica mondiale. Giovedì scorso, dunque, nelle prime ore del pomeriggio, si diffondeva a Mosca la notizia che a Varsavia, nella mattinata, a tutti i membri del corpo diplomatico era stato ingiunto, dalle autorità polacche, l'ordine di non lasciare per nessun motivo la capitale. Subito, le agenzie americane rilanciavano sempre più freneticamente le voci sui pretesi spostamenti di truppe sovietiche dalla Polonia settentrionale al confine cecoslovacco. Nella stessa serata, il ministero degli Esteri polacco smentiva nettamente la notizia e affermava che la situazione al confine fra i due Paesi «era del tutto normale». Ma a Mosca le agenzie di stampa americane ignoravano la smentita e allungavano il tiro.

Nella stessa serata, infine, l'ambasciata americana dava una mano a «montare» l'atmosfera di «guerra alle porte» ordinando, fra le 23 e le 24, il rientro in sede di tutti i funzionari, per una riunione urgente. Abbiamo saputo di diplomatici che hanno abbandonato in fretta pranzi ufficiali dichiarando che era ormai «questione di ore». Una volta in sede, i funzionari tempestavano di telefonate pressochè tutti i giornalisti stranieri di Mosca chiedendo notizie e affermando che la situazione era sempre più drammatica e che non si poteva escludere, nella notte, un intervento sovietico contro la Cecoslovacchia.

Difficile stabilire adesso se l'episodio costituisce una nuova prova della tradizionale ottusità della diplomazia americana oppure l'anello di una catena molto vasta, diretta esplicitamente a creare disorientamento e allarme nell'opinione pubblica e in particolare ad alimentare una campagna antisovietica in tutto il mondo e particolarmente proprio in Cecoslovacchia, nonchè a distrarre l'attenzione sull'avvio — che avveniva nelle stesse ore a Parigi — dei colloqui fra la RDV e gli USA, clamorosa dimostrazione del fallimento della politica di Johnson.

Ciò che è avvenuto dimostra, comunque, che c'è chi lavora per creare rotture e lacerazioni fra i Paesi socialisti e all'interno dei Paesi socialisti. Smentendo le voci sul preteso blocco delle forniture di grano sovietico alla Cecoslovacchia, le stesse autorità di Praga hanno affermato, del resto, che obiettivo dichiarato delle notizie lanciate dalla *United Press* e dal *New York Times* era quello di seminare sentimenti antisovietici nel Paese. Ad una ad una, le voci sono state smentite in modo irrefutabile.

Altrettanto bugiarde e provocatorie si rivelavano poi le voci sulla rottura che si sarebbe verificata a Mosca fra i dirigenti sovietici e quelli cecoslovacchi in occasione della visita compiuta nei giorni scorsi dalla delegazione del PC cecoslovacco guidata dal compagno Dubcek. In realtà, ciò che è accaduto subito dopo, ha dimostrato che l'incontro ha portato, semmai, ad una riduzione dei malintesi che potevano esistere fra i dirigenti sovietici ed il nuovo gruppo dirigente cecoslovacco. Lo stesso Dubcek ha definito positivo l'incontro in una conferenza stampa tenuta al ritorno in patria, mentre nella stampa moscovita, negli stessi giorni, comparivano per la prima volta articoli dei massimi protagonisti del «nuovo corso» cecoslovacco che illustravano ampiamente le loro posizioni, anche quelle sulle quali non esiste piena identità di vedute tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia.

Il fatto che siamo adesso alla vigilia di incontri fra i dirigenti cecoslovacchi e magiari dice poi che il dialogo fra i Paesi socialisti è tuttora in pieno corso e che al centro di essi vi è il problema del rafforzamento della unità, non quello della messa all'indice di un partito o di uno Stato socialista. Vi sono, senza dubbio, come è noto, posizioni diverse fra i Paesi socialisti su tutta una serie di questioni, e certamente tra queste vi è anche la valutazione su quanto è avvenuto in Cecoslovacchia.

La diversità dei processi di sviluppo in corso nei vari Paesi e anche — non va dimenticato — la stessa collocazione rispetto, ad esempio, alla Germania federale dei vari Stati, sono alla base di queste differenze di vedute che, in quanto corispondono a dati oggettivi e ad esperienze reali, non possono essere considerate semplicisticamente come un ostacolo alla unità d'azione.

Il problema è, infatti, di costruire una politica unitaria che abbia alla base la consapevolezza che non vi può essere, a questo punto dello sviluppo del movimento socialista nel mondo, una unità di tipo monolitico. La diversità delle esperienze non esclude, dunque, ma richiede, che siano fatti tutti gli sforzi necessari per elaborare una politica unitaria. Sarebbe certamente illusorio pensare che il problema sia di facile soluzione, ed è evidente che le posizioni di alcuni Paesi socialisti (alludiamo ad esempio a certe iniziative diplomatico-giornalistiche della RDT e della Polonia) non aiutano certamente a camminare celermente su questa strada. Allo stesso modo è evidente che, ad esempio, la rinnovata fiducia manifestata in questi giorni dal PCUS al Partito cecoslovacco non esclude la presenza di riserve e di preoccupazioni su alcuni aspetti della situazione cecoslovacca, verso quei pericoli rappresentati, ad esempio, da un certo spazio che la esistenza di gruppi antisocialisti e antisovietici, limitati fin che si vuole ma indubbiamente vivaci, offre alla iniziativa dell'imperialismo. E' ovvio che le diverse posizioni che sovietici e cecoslovacchi hanno poi su tutta una serie di problemi nella costruzione del socialismo (rapporto politica cultura e contenuto della democrazia socialista, ad esempio) non favoriscono certo una rapida saldatura ideologico-politica. Il peso di posizioni del passato rende difficile, ad esempio, anche ad ampi strati della opinione pubblica sovietica, riconoscere l'importanza del contributo che la esperienza cecoslovacca rappresenta già per tutto il movimento operaio.

Ma ciò che è avvenuto nei giorni scorsi con gli incontri di Mosca, il modo nuovo con cui la stampa sovietica affronta oggi i temi della svolta cecoslovacca, le ripetute dichiarazioni di fiducia sulle capacità dei comunisti cecoslovacchi, di dirigere e portare a termine il difficile compito che hanno di fronte, e, infine, l'aiuto economico e politico che l'Unione Sovietica ha già dato e si presta a dare in forme ancora maggiori al Paese fratello, dimostrano che la settimana che avrebbe dovuto essere, secondo le interessate speculazioni della stampa occidentale, quella della crisi, è stata in realtà, una settimana di discussioni franche, fraterne, per andare avanti meglio in futuro.

Adriano Guerra

Intensa attività della diplomazia cecoslovacca

Oggi a Praga il ministro degli Esteri di Jugoslavia

Alla fine del mese Dubcek si recherebbe a Budapest per incontrare Kadar - Visita di una settimana di una delegazione parlamentare finlandese

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 12 maggio

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Marko Nikezic, giungerà domani a Praga per una visita di tre giorni, ospite del collega cecoslovacco Jiri Hajek. La visita — come la presenza a Mosca del vice primo ministro Hamouz per partecipare alla riunione del Comecon — s'inquadra nello sforzo della Cecoslovacchia per attivizzare la propria politica estera nel quadro della collaborazione in campo socialista, senza però — come è stato più volte sottolineato — perdere di vista le reali possibilità di contatti e collaborazione con altri Paesi.

Nel quadro di questa collaborazione va segnalata anche la notizia — riportata oggi dal *Rude Pravo* in una corrispondenza da Belgrado che riprende notizie di fonte ungherese — secondo cui il primo segretario del PCC, Alexander Dubcek, dovrebbe recarsi a Budapest alla fine del mese per incontrarsi con il segretario del POSU, Janos Kadar. E nello stesso quadro va anche vista la visita della delegazione parlamentare finlandese giunta oggi a Praga. La delegazione — che è diretta dal presidente del Parlamento, Vieno Sukselainen — è composta da membri di tutti i partiti della coalizione governativa finlandese e si tratterrà in Cecoslovacchia una settimana su invito dell'Assemblea nazionale.

Il *Rude Pravo* pubblica oggi un lungo articolo sul problema dei cattolici italiani e sul «dissenso». L'autore, Ilja Setlik, che fino al mese scorso era corrispondente romano del giornale, tratta della organizzazione della sinistra cattolica, della sua stampa, mette in rilievo la partecipazione di numerosi cattolici alla lotta per la pace e contro l'aggressione americana nel Vietnam e ricorda come l'ex presidente delle ACLI lombarde, Albani, sia candidato per il Senato nelle liste della «nuova sinistra» con i comunisti e il PSIUP.

Oggi per i praghesi era giornata lavorativa in quanto la festività della domenica l'hanno sfruttata venerdì per unire la festa nazionale di giovedì ed il «sabato libero» e fare così un «ponte» di tre giorni. I negozi erano aperti, tutto è funzionato come se si fosse trattato di un venerdì qualsiasi. Le vie del centro sono state animate dai molti turisti che ormai Praga richiama per ogni fine settimana e che oggi erano in numero superiore anche per due grosse manifestazioni internazionali: il Salone dell'auto, che si è concluso dopo dieci giorni di febbrile attività, e la «Primavera praghese», il tradizionale festival musicale che si è inaugurato questo pomeriggio nella sala del Carolinum. I praghesi hanno continuato la loro vita tranquilla mentre all'Occidente, in particolare in Italia, si continuano a montare delle provocatorie notizie sul conto del loro Paese.

I giornali governativi italiani insistono sulla drammaticità della situazione cecoslovacca. A dire il vero negli ultimi mesi vi sono stati dei momenti difficili più di quello attuale, ma mai le cose sono state drammatiche. Improvvisamente l'*Avanti!* e il resto della stampa italiana hanno «scoperto» la gravità della situazione, ma più che scoperto hanno inventato una situazione di comodo in cui i carri armati sovietici — che in Polonia sono impegnati in normali manovre delle forze del trattato di Varsavia — avrebbero dovuto diventare i migliori alleati degli anticomunisti di casa nostra.

La smentita ufficiale ha smantellato il castello di bugie della stampa reazionaria italiana. La realtà che rimane, e che è quella che conta, è che un unico carro armato sovietico ha interessato l'opinione pubblica praghese in questi giorni: quello che 23 anni fa entrò per primo nella città libera e che ora si trova quale monumento in una piazza di Smichov coperto di fiori, omaggio della gente della capitale a tutti i soldati dell'Armata Rossa caduti anche per la libertà di questo Paese.

Silvano Goruppi

Diciannove israeliani uccisi dai guerriglieri arabi in 48 ore

IL CAIRO, 12 maggio

Forze israeliane e libanesi si sono scambiate la notte scorsa colpi di mortaio per un quarto d'ora. I libanesi hanno accusato gli avversari di aver sparato per primi, uccidendo una donna, ferendone un'altra e un bambino, distruggendo una casa del villaggio di Huleh e danneggiandone un'altra.

Uno scontro a fuoco tra giordani e israeliani durato circa mezz'ora ha avuto luogo stamane, presso il ponte Hussein. Un portavoce israeliano ha annunciato che stamane, a nord-est di Gerico, è avvenuto un combattimento fra una pattuglia israeliana ed un gruppo di guerriglieri arabi. Questi — ha affermato il portavoce — hanno avuto un morto e un ferito, preso prigioniero. Due israeliani sono rimasti feriti.

L'organizzazione partigiana araba «El Fatah» ha annunciato di aver ucciso 19 soldati israeliani e di averne feriti 8 in quattro incursioni avvenute martedì e mercoledì scorsi in Cisgiordania.

Il rappresentante del FNL al Cairo: mai così in pericolo il regime di Ky

IL CAIRO, 12 maggio

Il capo della rappresentanza del FNL del Vietnam al Cairo, Le Quang Ciang, nel corso di una conferenza stampa ha dichiarato che «il FNL appoggia la posizione politica e il programma d'azione della Lega delle forze democratiche e pacifiche del Vietnam ed è pronto a condurre con essa azioni congiunte nella lotta comune per l'indipendenza, la democrazia, la pace, la neutralità e la prosperità del Vietnam del Sud e anche per la pacifica riunificazione della patria».

La costituzione della Lega — ha sottolineato Quang Ciang — costituisce un avvenimento politico di colossale importanza che sta a testimoniare come il fronte della lotta contro l'aggressione americana e il governo fantoccio di Saigon si estende e si rafforza. Il regime di Saigon capeggiato da Cao Ky e dagli altri traditori e assassini non è mai stato così vicino alla propria fine.

Dalla prima pagina

Longo

re si fa oggi sentire in un modo drammatico, e crea una situazione tale che anche l'acqua per bere dev'essere razionata. Così sono i contadini e le popolazioni povere del Mezzogiorno e di tutti i centri meno attrezzati, a fare le spese di una politica che, se consente di costruire qualche autostrada, non fa però nulla per soddisfare le condizioni più elementari di vita economica e civile.

Così non solo in conseguenza delle calamità cosiddette naturali, ma anche in conseguenza delle «calamità» portate alle popolazioni del Sud dalla politica governativa e del centro-sinistra, si ha da un lato che prodotti dei campi sono bruciati e distrutti dalla siccità, e dall'altro prodotti anch'essi dei campi sono distrutti per la volontà dei governanti.

Vengono distrutte così centinaia di tonnellate di arance, per esempio, per mantenere alti i prezzi, al solo scopo cioè di assicurare i massimi profitti agli speculatori e agli incettatori.

Sulle campagne italiane, come in tutto il Mezzogiorno —, ha detto poi Longo — non solo si risentono i riflessi delle calamità, ma soprattutto della politica internazionale dell'Italia, che ha asservito la nostra economia alle decisioni del Mercato Comune e degli altri organismi sovranazionali. E' proprio in conseguenza di questa subordinazione, che oggi è in gioco anche la proprietà contadina.

Infatti a Bruxelles, in questi giorni, si discute della liquidazione di un gran numero di aziende contadine italiane. Di fronte a questa dura realtà — ha detto Longo — i Moro, i Colombo, i Mancini, che ne sono responsabili, insistono per continuare sulla vecchia strada. Essi considerano la Calabria e il Mezzogiorno come una grande colonia da sfruttare economicamente, come un gigantesco serbatoio di manodopera a basso costo, come un serbatoio di voti per la DC e per una politica di conservazione.

Nè i socialisti sono da meno. Anzi, proprio qui in Calabria, e per iniziativa in particolare dell'on. Mancini, essi si spostano sul terreno del trasformismo, e sono in disperata concorrenza con il più spudorato trasformismo della DC.

Ebbene, noi comunisti diciamo alto e forte che continuiamo la nostra battaglia risanatrice e moralizzatrice, perchè noi non abbiamo perso la fiducia nelle masse e nella loro capacità di lotta.

Longo ha poi ricordato come anche molti socialisti abbiano coscienza che si deve e si può cambiare l'attuale situazione. Questo ha dovuto riconoscere perfino l'on. De Martino, il quale però resta invischiato nella falsa logica del centro-sinistra. I socialisti dicono d'essere troppo deboli per poter contestare la prepotenza della DC, ma questa debolezza l'hanno voluta loro, dividendo il partito socialista e separandolo dalla parte più attiva del movimento operaio e democratico, accettando la cosiddetta delimitazione della maggioranza, che li ha fatti trovare sempre soli e indeboliti di fronte alla DC.

Nessun aumento di voti, peraltro, per le loro liste, potrà rafforzare la posizione nei confronti della DC, finchè verrà accettata la formula del centro-sinistra, che mette i socialisti in condizione di assoluta dipendenza rispetto alla DC e alle forze conservatrici. In questa condizione, ogni voto per il PSU è un voto che consolida e non intacca il monopolio di potere della DC. Ma i socialisti non solo non hanno saputo contrastare il prepotere d.c., essi hanno fatto a gara con la DC ripercorrendo le vecchie vie del trasformismo meridionale.

A questo punto il compagno Longo ha ricordato l'appello del ministro Mancini agli elettori, una sepcie di «libro dei miracoli» dal carattere smaccatamente elettoralistico. Non diversamente hanno fatto e fanno gli altri ministri, quelli della DC, nelle proprie circoscrizioni elettorali, e in particolare in Basilicata il ministro Colombo, ma ciò non ha impedito che questa regione, nonostante l'alta protezione del ministro del Tesoro, contenda alla Calabria i primi posti nelle graduatorie dell'arretratezza, della miseria, dell'emigrazione.

Peraltro i socialisti stessi, fino a quando non erano nella stanza dei bottoni, si sono sempre scagliati, e giustamente, insieme a noi, contro questo tipo di politica, che condanna il Mezzogiorno alla sua arretratezza, non affrontandone i problemi di fondo. Infatti il distacco fra Nord e Sud si è andato aggravando sempre di più negli ultimi anni.

Ci si poteva attendere forse dai socialisti almeno una denunzia dello strapotere d.c. ma in effetti essi non hanno reagito contro il clientelismo e contro la corruzione come non hanno reagito per difendere gli interessi dei lavoratori contro gli interventi della polizia scatenata a difesa dell'interesse padronale a Valdagno, a Torino, come contro gli studenti di tutta Italia.

La realtà delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari in questi 5 anni di esperienza del centro-sinistra resta una realtà assai amara al di sotto dei livelli di un Paese moderno e civile; in un'epoca in cui non vi dovrebbero più essere per esempio disoccupati e quindi gente costretta a cercare all'estero una misera paga per non morire di fame, vi sono milioni di italiani e soprattutto meridionali che sono costretti a vivere la gran parte dell'anno lontani dalle loro famiglie per poter mandare il necessario per sfamarle, mentre i loro paesi mancano delle condizioni indispensabili per una vita civile.

Il compagno Longo ha notato poi come i socialisti chiedono «garanzie di democraticità» ai comunisti, mentre s'alleano con Scelba, il ministro di polizia che ha sulla coscienza tanti eccidi di lavoratori e considerano dei perfetti democratici i ministri democristiani degli Interni e della Pubblica Istruzione che mandano la polizia armata di tutto punto come se andasse ad affrontare il nemico della patria e invece deve affrontare dei lavoratori e degli studenti che giustamente manifestano in difesa dei loro diritti.

Nessuno può dare a noi comunisti italiani lezioni di democrazia e di libertà, giacchè abbiamo dimostrato di volere e di sapere difendere la democrazia e la libertà e contro il fascismo e anche in molte occasioni durante questi 20 anni di regime democristiano.

Nenni ha il coraggio di dire che noi non sappiamo andare con i tempi, che siamo ostinatamente legati a vecchie concezioni, che non abbiamo il coraggio di rompere i legami che ci legano ai Paesi comunisti. Certo, noi non siamo dei voltagabbana e non abbiamo proprio nessuna ragione per abbandonare la nostra solidarietà con i Paesi che hanno abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e costruita una società socialista, e meno ancora, abbiamo ragioni per abbandonare i nostri ideali socialisti. Noi rifiutiamo il sedicente coraggio di quei socialisti come Nenni e Mancini che hanno rotto ogni legame con le vecchie tradizioni del movimento socialista e che hanno avuto non certo il coraggio ma la debolezza di sostituire ai legami classisti il legame con gli interessi più retrivi espressi dalla DC.

L'esempio più clamoroso e scandaloso è di questi giorni: è l'invenzione di un falso a proposito della pretesa minaccia di truppe sovietiche verso la Cecoslovacchia. Era tutto inventato: inventato l'appello della radio cecoslovacca, inventata la minaccia delle truppe sovietiche. Tale provocazione dovrebbe far riflettere quei militanti socialisti che non hanno rinunciato agli ideali e alle tradizioni del socialismo.

C'è da chiedersi se davvero la cupidigia del potere non abbia fatto perdere la testa a certi dirigenti, quegli stessi che si lanciano oggi nella campagna anticomunista senza avere alcuno scrupolo nell'attingere alle più vergognose e smaccate menzogne.

Il compagno Longo ha poi ricordato come stiamo andando alle elezioni mentre il popolo vietnamita raggiunge una sua importante vittoria. Vittoria alla quale la lotta del popolo italiano per la pace e contro l'imperialismo americano ha dato il suo contributo. E noi comunisti, ha detto il compagno Longo, siamo in particolare orgogliosi di quello che abbiamo potuto fare in questo senso e siamo impegnati con tutte le nostre forze a continuare sulla via dell'appoggio in tutte le forme possibili al popolo vietnamita in lotta per la sua libertà e per la sua indipendenza.

Per altro questa lotta non si combatte solo nel Vietnam ma in tutti i Paesi che sono direttamente minacciati o oppressi dall'imperialismo americano e anche in quei Paesi formalmente indipendenti i cui governi hanno subordinato la propria libertà ai controlli americani, al Patto Atlantico e alla NATO.

Questa politica cosiddetta di alleanza ma di fatto di piena subordinazione all'America comporta in ultima analisi anche orientamenti rigidi di politica interna contro i quali noi ci battiamo. Non per caso per quel che riguarda la NATO noi troviamo all'origine del colpo di Stato fascista in Grecia il piano «Prometeo» e non per caso piani di questo tipo che riguardano anche l'Italia come ha ampiamente dimostrato la vicenda del SIFAR sono pronti per affermare il prepotere americano là dove esso sia messo in pericolo. L'esigenza di uscire dalla NATO, l'esigenza che la NATO e le sue basi abbandonino il nostro Paese si presenta perciò come un problema fondamentale di libertà politica e di autonomia nazionale, come una condizione indispensabile per condurre avanti una politica di rinnovamento democratico.

Il compagno Longo ha concluso il suo discorso ricordando le iniziative del PCI sul piano internazionale e in particolare l'incontro con i compagni cecoslovacchi. Anche questa è stata un'occasione — ha detto Longo — per constatare come le grandi idee di Gramsci e di Togliatti siano oggi patrimonio di tutte le forze che vogliono operare un rinnovamento profondo della società socialista, per dare al socialismo sempre di più il suo volto vero di libertà e di democrazia.

Il nostro partito ha assicurato a questa azione di rinnovamento in Cecoslovacchia fin dal primo momento il suo appoggio pieno e convinto in coerenza con tutta la nostra lotta per una democrazia socialista capace di assicurare all'Italia, con l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e il prevalere dell'interesse pubblico su quello delle grandi concentrazioni economiche la soluzione dei problemi gravi che travagliano la nostra società.

Fra grandi applausi il compagno Longo ha concluso i suoi discorsi — sia a Reggio che qui stasera a Cosenza — con un appello a tutti i compagni perchè si mobilitino nell'ultima settimana di campagna elettorale per raggiungere ogni casa, ogni cascinale e portarvi l'appello del PCI: che è ora di cambiare, che è possibile cambiare facendo prevalere con il voto popolare nuovi orientamenti e nuovi schieramenti politici, nuovi rapporti di unità e di collaborazione fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Giornali

formante dei giornali padronali, molto teneri in questi giorni con la DC, col PSU ed anche col Partito liberale. Ma questo non è un «*vento favorevole*»; è la riprova del fallimento del centro-sinistra e della realtà del suo attuale punto di approdo.

Il direttore del *Corriere della Sera*, nel suo editoriale domenicale, prende atto non a caso, e con grande soddisfazione, della «morte» delle riforme annunciate cinque o sei anni fa e dell'affermarsi sulla scena, invece, di un centro-sinistra «moderato» che con quelle prime affermazioni non ha avuto nulla a che fare. Le «linee ispiratrici» del governo Moro, infatti, sono state quelle — scrive il *Corriere* — della fedeltà atlantica, dell'«*abbandono delle nazionalizzazioni*» e della politica economica «*che ha rinverdito i canoni classici della tradizione liberale... attraverso la direttrice di marcia Colombo-Carli*», e, infine, della «*delimitazione, purtroppo insufficiente, della maggioranza*» (l'anticomunismo alla Gerardi tende forse a rendere pienamente soddisfatto il *Corriere* anche su questo ultimo punto?). Il giornale della grande borghesia del Nord chiede la riconferma del centro-sinistra, e quindi voti per la DC, il PSU e il PRI: ma non dimentica il Partito liberale, vuole anche un suo successo. Così fa il *Messaggero* di Roma (il giornale che non tanto tempo fa ha chiesto che la polizia sparasse sugli edili in sciopero): esso vuole «*consolidare il sistema*» con un voto che sia espresso sulle liste dei partiti «*che formano la coalizione governativa (democristiani, repubblicani e socialisti) e il partito liberale*». Nè poteva mancare la benedizione della *Stampa*, organo della Fiat, che si compiace di una politica «*informata sul pragmatismo più che sulle ideologie*» attraverso la quale dovrebbe essere superata quella che fu «*la grande paura dei benpensanti*» per il socialismo. Anche il confindustriale *Globo* invita a votare per i partiti di centro-sinistra, a conferma del fatto che anche Angelo Costa è contento di come il governo ha operato.

Questo è il quadro del rapporto padronato-centro-sinistra a sei giorni dal voto. Basta ciò che scrivono i giornali dei padroni del vapore a fare giustizia non soltanto delle diversioni provocatorie dirette contro il PCI, ma delle mistificazioni e delle contraddizioni palesi su quello che viene chiamato il «dopo-elezioni»: un centro-sinistra che nasce sotto gli auspici della Confindustria è, per ogni democratico, una cosa da respingere fermamente fin da oggi (Nenni è già arrivato ad escludere, nel programma di un prossimo governo, perfino il problema del divorzio, cavallo di battaglia di alcuni candidati socialisti).

Gli elogi della stampa padronale al PSU sono stati sottolineati nel loro significato anche dal vicesegretario del PSIUP, Valori, che ha rilevato come oggi non abbia alcun senso parlare di «*governo-ponte e di un centro-sinistra nuovo*», quando è chiaro quale governo si sta fin da ora preparando.

LUPIS ATTACCA I SINDACATI

Proprio mentre la stampa dei padroni non si fa pregare per dare il benservito ai partiti governativi, un esponente del PSU, il sottosegretario agli Esteri Lupis, ha pronunciato a Catania un incredibile attacco ai sindacati, responsabili — secondo lui — di indire troppi scioperi. «*Una considerevole quantità di agitazioni sindacali e di scioperi* — ha detto — *sembra aver atteso proprio la fase più calda del dibattito elettorale per attuarsi*». Attraverso questo attacco, come si vede, Lupis cerca di nascondere il dato essenziale della realtà: che cioè le agitazioni e gli scioperi in corso debbono essere fatti risalire non ad una manovra tenebrosa delle organizzazioni sindacali (manovra che non esiste), ma alle inadempienze del governo e alla sua politica, che ha lasciato insoluti troppi problemi.

Un giudizio sulle parole di Lupis — e sull'articolo di fondo del *Corriere* e di altri fogli del genere — dovrebbe però darlo l'on. De Martino, il quale continua a ripetere che è possibile una «svolta» nel centro-sinistra, senza dire in quale maniera e con quali forze e contro quali altre forze essa può essere attuata.

MORO: «GOVERNEREMO»

Il presidente del Consiglio è arrivato a Bari, nella sua circoscrizione, e da lì ha voluto lapidariamente dare ancora prova della volontà di potere della DC. A un certo punto, ha detto: «*Abbiamo governato e governeremo il Paese con fermezza*» ecc. ecc. Come dire: sappiamo che siamo discussi ed anche duramente combattuti, ma noi restiamo arroccati alle nostre poltrone. Moro ha poi commesso l'errore di sciorinare un poco di propaganda sulle scelte «*di politica internazionale le quali offrono lo spazio e l'ambiente necessari alla nostra affermazione sui mercati*» in una terra dove proprio questa politica sta provocando danni colossali ai contadini, ai quali gli uomini di governo, in questi giorni, dinanzi al dramma della siccità, non sanno che raccomandare di rivolgersi al padreterno.

I GIOVANI DC METTONO ALLE CORDE COLOMBO

Il ministro Colombo, a Palermo, ha trovato pane per i suoi denti nella protesta che si leva contro il governo dall'interno del suo stesso partito. Pur nella contraddizione tra l'attacco al «*moderatismo*» del partito e l'invito aperto a votare per esso, i giovani d.c. della Sicilia occidentale hanno sollevato, talvolta crudamente, questioni cruciali: hanno attaccato la politica di «*comprensione*» per gli USA, hanno respinto il «*paternalismo e l'autoritarismo*» del governo «*che non ha recepito, ma anzi respinto con la violenza*» le istanze studentesche, hanno attaccato il sistema di governo d.c. invitando «*a rompere la crosta del sottogoverno, della corruzione e della discriminazione*», hanno parlato della mafia e di che cosa essa realmente rappresenta e hanno preso atto del fallimento della politica di centro-sinistra nel Mezzogiorno («*I disoccupati aumentano e correlativamente gli emigrati, l'industria è in crisi e lo Stato si dimentica di noi*»). Colombo si è ben guardato dal contestare la validità di questi assunti, ma ha cercato di inglobarli propagandisticamente in un discorso che ha fatto perno, invece, sulle scelte del '48 e sulla restaurazione capitalistica. Egli ha taciuto poi su espliciti quesiti che riguardavano le spese per gli armamenti, l'obiezione di coscienza, il SIFAR o i pericoli di involuzione autoritaria.

La polizia fa cancellare dal treno degli emigrati le scritte anti-governo

BOLOGNA, 12 maggio

Un nutrito schieramento di poliziotti ha atteso ieri sul mezzogiorno alla nostra stazione centrale il treno gremito di emigrati proveniente da Milano. Quando il convoglio si è arrestato gli agenti hanno fatto salire sulle vetture gli addetti alle pulizie per la rimozione degli striscioni incollati ai cristalli dei finestrini sui quali era scritto: «*Siamo tornati dall'estero per votare contro il centro-sinistra*». Dai viaggiatori è scaturita immediata una energica protesta; per tutta risposta i funzionari hanno minacciato che se le scritte fossero riapparse dopo la partenza il treno sarebbe stato fermato alla stazione di Firenze e soppresso.

Arrestato un giornalista portoghese antifascista

LISBONA, 12 maggio

Il giornalista e scrittore portoghese Raul Rego, redattore del quotidiano economico «*Jornal do Comercio*» e del giornale liberale della sera «*Diario de Lisboa*», socialista riformista ed esponente dell'opposizione moderata al regime clerico-fascista di Salazar, è stato arrestato ieri sera nella sua abitazione di Lisbona.

Si ignorano fino a questo momento i motivi dell'arresto. Si sa però che un libro di Raul Rego, di recentissima pubblicazione, intitolato *Per un dialogo col patriarca di Lisbona» contenente* una serie di lettere indirizzate al card. Cerejeira sulla situazione della Chiesa in Portogallo è stato sequestrato dalla polizia. Il card. Cerejeira è un vecchio sostenitore di Salazar.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Giacomo Cavigliose
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. 20100 - Tel. 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - C.P. 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6.750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - C.P. 20.121 - Tel. 352.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: L. 440; REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 650 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm. - NECROLOGIE: L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.